L'Ira d'Achille

1815.

00413

L'IRA D'ACHILLE

DRAMMA SERIO

PER MUSICA

IN DUE ATTI

DI G. F. R.

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REGIO TEATRO ALLA SCALA

Nel Carnevale del 1815.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA
dicontro al suddetto R. Teatro.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ARGOMENTO.

Il Dramma è intieramente fondato sul primo libro dell' Illiade. Inutil cosa sarebbe che si dilungasse a spiegarne l' intreccio. Non è Lettore a cui sieno passati di mente i fatti degli Eroi d' Omero. L' Autore non ha voluto allontanarsi dall' orme del divino Poeta, ed ha pensato che, non accozzando accidenti diversi, verrebbe per avventura lodato per aver saputo conservare la semplice unità che richiedeva il soggetto.

Egli è perciò che spera favore dai Leggitori.

Digitized by the Internet Archive
in 2015

https://archive.org/details/liradachilledram413roma

AGAMENNONE.
Sig. Diomiro Tramezzani.
ACHILLE.
Signora Carolina Bassi.
BRISEIDE.
Signora Francesca Maffei Festa.
PATROCLO.
Sig. Gaspare Martinelli.
CALCANTE.
Sig. Natale Veglia.
CRISEIDE.
Signora Marianna Muraglia.
TALTIBIO.
Sig. Gaetano Pozzi.

CORI	COMPARSE
di Capitani Greci.	di Soldati.
Schiavi e Schiave.	Greci.
Sacerdoti.	Tessali.
Guerrieri Greci.	Schiavi.
Tessali.	Schiave.

Con numero 32 Coristi tra uomini e donne.

La scena è nel campo de' Greci sotto Troja.

In mancanza delle prime parti, canterà
Per la Signora Bassi, *la Signora Angiola Bianchi.*
Per la Signora Festa, *la Signora Chiara Asti.*
Per il Sig. Tramezzani, *il Sig. Angelo Manzoni.*

La Musica è di nuova composizione
del Sig. Maestro GIUSEPPE NICOLINI.

GLI USSITI
SOTTO A NAUMBURGO
PRIMO BALLO EROICO.

IL SINDACO VIGILANTE
SECONDO BALLO COMICO

COMPOSTI E DIRETTI

DAL SIG. SALVATORE VIGANÒ.

Le Scene tanto dell' Opera, quanto de' Balli
sono tutte nuove,
disegnate e dipinte, cioè:
quelle dell' Opera
DAL SIG. PASQUALE CANNA,
e quelle de' Balli
DAL SIG. ALESSANDRO SANQUIRICO.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro Primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello
Sig. Pietro Rachele.

Primi Clarinetti
per l' Opera. *pei Balli.*
Sig. Giuseppe Adami. -- Sig. Pietro Tassistri.

Primo Corno di Caccia
Sig. Luigi Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli -- Sig. Giovanni Iserik.

Suonatore d'Arpa
Sig. Clemente Zanetti.

Direttore del Coro

Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore

Sig. Giovanni Ricordi.

Inventore degli abiti, ed attrezzi

Sig. Giacomo Pregliasco, *R. Disegnatore.*

Capi Sarti

Da Uomo

Sig. Antonio Rossetti.

Da donna

Sig. Antonio Majoli.

Macchinisti

Signori

Francesco Pavesi -- Antonio Gallina.

Capi Illuminatori

Signori

Tommaso Alba -- Antonio Maruzzi.

Berrettonaro

Sig. Giosuè Parravicino.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Seno di Mare presso Tenedo.

La Flotta dei Greci è sull' ancore; approdano le navi d'Achille, e sbarcano i Guerrieri Tessali recandosi dietro prigionieri, e prigioniere. Tutto il campo è presente all'arrivo d'Achille, ec. Vedesi Troja in lontananza, e da un lato le tende del Campo Greco.

Coro.

Guer. Dalle tue placid' onde
Levati o bianca Teti;
Tornano a queste sponde
I gloriosi abeti
Del figlio tuo magnanimo
Dell' Asia domator.

Prig. Più non vedremo i teneri
Pegni del nostro amor.

Guer. Come alla Grecia avanti
Reca Lirnesso vinta,
Possa fra pochi istanti
Recar in lacci avvinta
Di Priamo la famiglia,
E il vile rapitor.

Prig. Più non vedremo i teneri
Pegni del nostro amor.

Durante il Coro, scende Achille: Tutti i Greci li vanno incontro, ed i Prigionieri si abbassano all' aspetto del vincitore.

Guer. Vieni, o prode, vieni a noi
Della Grecia difensor.
Prig. Chi ci asconde agl' occhi suoi?
Ecco il nostro vincitor.

SCENA II.

Agamennone esce dalle tende nel momento, che Achille è giunto in iscena; ambedue s' incontrano, e s' abbracciano. Indi Briseide coperta di un velo scende dalla nave d'Achille.

Ach. L' Asia è vinta; e vostri sono
I trofei del mio valor.
Ag. Quest' amplesso, che ti dono
Pegno sia di fede, e onor.
Delle spoglie la più bella,
La miglior sarà per te.
Ach. Una timida donzella
Bramo sol per mia mercè.
Ag. Scegli, è tua.
Ach. Guerrier, la schiava
A me venga... È questa.
(*è tolto il velo a Briseide*)
Bris. Ahimè!
Prig. Ah! Regina! È tolta oh Dei!
(*riconoscendola e prostrandosi*)
Anche a lei -- la libertà!
Bris. Deh! sorgete: all' alma oppressa
Basta, o fidi, il mio dolore.
Sordo al pianto è il vincitore.
Chiede il servo invan pietà.

Bris. (Ah! che a miei sguardi amabile
Il vincitore è tanto,
Che non sa dir quest'anima
Se amor mi sforzi al pianto,
Se sia dolor non sa.)
Ach. (Ah! quel sembiante amabile
In me potere ha tanto,
a 3 Che tutto oblía quest'anima
Della vittoria il vanto,
E vinto a lei mi dà.)
Ag. (Come la rende amabile
Quel vago, e nobil pianto!
Scender mi sento all'anima
Un dolce, e ignoto incanto,
Che palpitar mi fa.)
Ach. Non temer: d'Achille a lato
Onta, e offesa non avrai.
Bris. Da chi ferri m'ha recato
Che sperar mi lice mai!
Ag. Vieni Achille, e della preda
Parte ai Greci si conceda.
Ach. Questa è mia.
Tutti Sì, tua sarà.

Ach. Bris. Ag. e *Coro.*

Ach. Il tuo bel ciglio
Torni sereno:
Al vincitore
Tu regni in seno;
Quest'è il trionfo
Di tua beltà.
Bris. Ah! più non spero
Giorno sereno;
Libero il core
Mi resti almeno,
Nè mi seduca
La tua pietà.

Ag. Come quel ciglio
M'accende il seno
Ad ogni sguardo
S'asconda almeno:
Forse ragione
Trionferà.

Coro Per voi risplenda
Giorno sereno:
Egual v'accenda
Amore il seno:
D'Achille è degna
Tanta beltà. (*partono tutti*)

SCENA III.

Patroclo, e Taltibio.

Pat. Resta, amico Taltibio.
Tal. Al sen ti stringo,
Patroclo valoroso.
Pat. Ah qual diverso
Trovo il campo dei Greci, e quante morti
Pianger degg'io! Dimmi, d'Ettorre il brando
Tanti prodi immolò?
Tal. Ne incolpa un Dio.
Febo gli ha spenti: sulle Greche tende
La faretra ei vuotò: morbo fatale
Mille ogni giorno valorosi uccide.
Pat. E il Nume chi oltraggio?
Tal. Lo ignori? Atride
La prigioniera figlia
Crise piangeva, ed era Crise il sai
D'Apollo Sacerdote. Un giorno ei venne
Con ricchi doni al campo, e di Criseide
Chiese la libertà. Con mille oltraggi
Il fero Atride al venerabil vecchio

Mostrossi avverso; da quel giorno in poi
L'oltraggio il Nume vendicò su noi.

Pat. Trista cosa mi narri. E non si pensa
Febo a placar?

Tal. Vittime, incensi, e voti,
Calcante, e i Sacerdoti
Non ritrovar pietà - L'ora s'appressa
Del consiglio dei Duci, e fia pensiero
Placar l'avverso Dio.

Pat. Giovi sperar. Corro al Consiglio anch'io.
(*partono*)

SCENA IV.

Interno della Tenda d'Agamennone. In faccia cortine calate, che poi s'alzano, e lasciano vedere i seggi, ove i Capitani sono a consiglio.

Criseide, indi Taltibio.

Cris. Oh Nume de' miei Padri! invan tu versi
Su i Greci afflitti la tua gran faretra.
Ah! pietà non impetra
La sciagura comun dal fero Atride!
Serva io deggio restar, e in Cielo è scritto,
Ch'io non ritorni al sen del padre afflitto.

Tal. Sciolto, o Criseide, ancora
Il Consiglio non è?

Cris. Vedi? son chiuse
Della gran tenda le cortine.

Tal. È grave
La cagion del Consesso.

Cris. Occupa invero
I Greci alto pensiero!
Se una fanciulla al padre suo si renda.
(*suono di tromba*)

Tal. Taci... il segno partì... s'apre la tenda.

SCENA V.

(*S' alzano le Cortine, e si vedono i Capitani Greci, Agamennone, ed Achille in piedi, come dopo gran discussione ec.*)

Cap. 1 No: non è Troja, o forti,
Che pone i Greci in lutto;
2 Empie di stragi, e morti
Le tende, e il campo tutto
Tutti Un' implacabile
Divinità.
Parte 1 Crise ciascun rammenta,
Qual ebbe oltraggio indegno;
2 Il Dio, che i dardi avventa
Non calmerà lo sdegno
Tutti Finchè Agamennone
Nol placherà.
Ach. Udisti Atride?
Ag. E sempre udrò d' intorno
Crise suonar? Ingrati Achei! dovea
Render la schiava sua
Agamennone sol fra Duci mille!
Chi diemmi esempio?..
Ach. Chi tel diede? Achille.
Era di Crise la vezzosa figlia
Mia schiava, il sai; tu sempre ingiusto, a forza
Me la toglievi.
Ag. E lo potea. La scelta
Spetta a me degli schiavi.
Ach. E se de' Greci
Men curava la pace, avria giovato
L' iniquo dritto all' orgoglioso Atride?
Ag. Che può giovarmi ancor pensi Pelide.
Ach. Giovarti! oh Greci! e chi è costui, che tanto

Vanta poter su noi!
Son forse schiavi suoi
Di Grecia i Duci? a Giove il giuro, avrei
Già vendicato...

Ag. Audace!.. e tu chi sei?..

Ach. Lascia lo scettro, e snuda
L'acciaro un sol momento;
Saprai dal tuo spavento
Chi sono, e chi sarò.

Ag. Per tuo rossore estremo
Lo deporrò, se vuoi;
Ma per punirti poi
Io lo riprenderò.

Ach. Vieni se hai cor. (*snudando la spada*)

Cor. Che fai! (*frapponendosi*)

Ag. Ti punirò.

Cor. T'arresta. (*come sopra*)

Ach. Morte....

Ag. Tu sol l'avrai.

Cor. Troja a domar vi resta,
Paride vive ancor.

a 2 (Qual possanza mi trattiene!
Batte il core, il braccio langue....
Ah! non bagni in Greco sangue
Greco ferro il mio furor.)

Ach. Vanne; io celo il mio dispetto

Ag. Taci: l'ira io freno in me.

a 2 Questo braccio, e questo petto
Sacro o Patria è solo a te (*partono*)

SCENA VI.

Criseide, Taltibio, indi Patroclo.

Cris. Vedi Tàltibio? il solo,
Ch' io trovo difensor è quel istesso
Che schiava mi recò.
Tal. T' amava un giorno:
E di qual' ira ardea, quando al suo fianco
Ti tolse Atride, mi rammento ancora.
Cris. Passò quel giorno.
Tal. Ora Briseide adora.
Cris. Briseide!
Tal. Sì: la figlia
Del Rege di Lirnesso.
Cris. Al campo anch' ella
Prigioniera è la bella?
Tal. Oggi lo stesso
Pelide la portò; ma tanto amore
Nutre il guerrier per lei, che l' infelice
Quasi è Regina ancor fra le sue tende.
Cris. Quanto io l' invidio!
Pat. Agamennon t' attende. (*a Talt.*)
Vanne all' ara d' Apollo; ivi Calcante
Onde sedar di tutti
I soldati il tumulto insiem co' Duci
Tenta placar l' inesorabil Dio.
Tal. Spera Criseide.
Cris. E che sperar poss' io?
Sempre la speme
Promise pace
Ma poi fallace
M' abbandonò.
È tanto avvezza
Ad ingannarmi,
Che più fidarmi
Di lei non so. (*parte*)

SCENA VII.

Bosco in riva al Xanto presso il campo dei Greci. Tempietto rotondo sacro ad Apollo, con simulacro del Dio.

Soldati, e Capitani inginocchiati, mentre Calcante, e i Sacerdoti fanno i sacrifici.

Calc. Nume di Delo,
Latonia prole,
Che in terra, e in Celo
Dispensi il Sole,
Tutti Al tuo sacro -- Simulacro
Chiede il popolo pietà.
Cal. Pei veli, e tripodi
Di Claro, e Cinto,
Per l'indomabile
Pitone estinto,
Tutti Dal tuo sacro -- Simulacro
Senti, o Dio, di noi pietà.
Calc. Deh! sorgete; pietoso le ciglia
Volse il Nume de' Greci al dolor.
Tutti Ma che brama?
Calc. Di Crise alla figlia
Sciolga i lacci de' Greci il Signor.
Tutti Sì, Calcante, il gran Dio ti consiglia,
Sì, ritorni del padre all'amor.

SCENA VIII.

Agamennone, e detti.

Ag. Che intesi? oh Duci! e qual decreto ingiusto
Osaste proferir! Ov' è chi tenti
Rapir la schiava al sommo Duce innante?
Chi l'impone di voi?
Tutti L'impon Calcante.
Ag. Oh sempre al cor d'Atride
Funesto Sacerdote! ira mi fai.

Perchè venisti mai
Cogl' oracoli tuoi de' Greci al campo?
Presente ancora ho il lampo
Di tua fera bipenne, e il caro sangue
Onde son tinti ancor d'Aulide i lidi,
Della svenata figlia ascolto i gridi.
Là, sull' ara abbandonai
La dolente Ifigenia;
Da quel giorno, o patria, il sai
Troppo costi all' alma mia,
Perch' io perda il solo oggetto,
Che di lei mi consolò.

Tutti Cedi Atride; il Dio parlò.

Ag. Ah! chi potria di voi
Lasciar così l' amante!

Tutti Tutti; a ciascun di noi
La chiedi in quest' istante.

Ag. Ma non è schiava in Campo
Che vanti egual beltà!

Tutti Scegli qual più ti piace
Lo soffriremo in pace.

Ag. Giuratelo.

Tutti Il giuriamo.

Ag. Basta: di più non bramo
Al Sacerdote offeso
La figlia tornerà.
Pace, e gioja avrà la patria,
Lieto il cor con lei sarà.
E gli allori di vittoria
Da me sol conoscerà. *(Ag. parte)*

SCENA IX.

Calcante, e Capitani Greci.

Calc. Oh generosi! il sacrificio vostro
Apollo ricompensi! un sol momento

Non si sospenda la gran scelta, e luogo
Non si doni ad Atride, onde si penta.
Torni la Grecia a respirar contenta.
Ricchi doni frattanto
Rechi la figlia al vecchio Crise, e cento
Vittime al Dio giovi svenar sul lito,
Perchè lungi da noi vibri gli strali
E su Troja riversi i nostri mali. (*partono*)

SCENA X.

Padiglione d' Achille.

Briseide circondata dalle altre Schiave di Achille che le fanno corteggio. Achille mira contento gli onori che le vengono resi.

Coro

Tergi i begli occhi tuoi
Felice amor ti fe'.
Ancella a te siam noi.
Rendiamo omaggio a te.
A te, che Achille
Sceglie fra mille
Figlie di Re.

Ach. Mira, Briseide, non sei schiava; ogni altra
Donzella serve a te. Nel cor d'Achille
Impero hai tanto da regnarvi sola,
Ne fia, che appresso a te parli un istante
D' altro diritto, che di quel d' amante.

Bris. Così sorpresa io sono
In tal giorno, o Signor, che il mio pensiero
Non sa dir se più temo, o se più spero.
Ah! men degna di pianto

Io non sarei perciò, Signor, lo vedi,
Se piacesse agli Dei,
Che mi fossero cari i lacci miei.

Ach. Degna di pianto! Ah! che dicesti? è dunque
Così odïoso Achille,
Perchè brami il tuo cor di non amarlo!
Mi sprezzi!..

Bris. Ah! no... (dove son io? che parlo?)

SCENA XI.

Patroclo, e detti.

Pat. Achille, alfin di Crise
La figlia partirà; ma cruda legge
Impose Atride ai Greci; Ei la più bella
Fra le schiave dei Duci
Per Criseide pretende, e ognun consente.

Ach. Oh vergogna!

Bris. (Oh! periglio! oh me dolente!)

Ach. Tu piangi!... ah no: pria mi vedrai morire
Ch'io ceda al patto iniquo.

Pat. In mezzo al campo
Vien condotta ogni Schiava, e tutti i Greci
Domandano le tue.

Ach. Le mie!... va... tosto
Le condurrò; guai, se l'ingiusto Atride
La più vile ne sceglie. (*Patroclo parte.*)

Bris. Achille!... oh dio!...
Tremo... pavento...

Ach. Ah non temer ben mio.
Dimmi solo, che m'ami, e il mondo intero
Contro me congiurato io non pavento.
M'ami?..

Bris. Ah! t'amo Signor.

Ach. Oh! mio contento!

Serba nel tuo bel core
Sì cari sensi impressi,
E contro i Numi istessi
Io ti difenderò.

Bris. Mio vincitor t'amai
Fino dal primo istante;
Mio difensore, e amante
Sempre t'adorerò.

Ach. Dammi la destra in segno,
Che all'amor mio t'arrendi,

Bris. Resti per mio sostegno
La man che a me distendi

a 2 Sovra il mio sen riposati
Pegno d'amore, e fè. (*squillo di trombe*)

Bris. Ma... qual suon!...

Ach. La tromba è questa
Che nel Campo i Duci invita.

Bris. Ferma... oh Dio!...

Ach. Legge funesta
Vuole onor...

Bris. Ah! sia compita.

Ach. Ma sei mia...

Bris. Sì, tua son io.

a 2
Se il tuo core unisci al mio
Nuova speme accresci in me.
S'armi pure il mondo, e il fato
Tutto io sfido e non pavento.
Da te car o/a il mio contento,
La costanza avrò da te. (*partono*)

SCENA XII.

Taltibio, e Patroclo incontrandosi.

Pat. Dove Taltibio?

Tal. Messaggier d'Atride

Vengo ad Achille; radunati i Duci
Chiedon le Schiave sue.

Pat. Vanne; con quelle
Gia pel campo partì - Qual fra le Schiave
Atride sceglierà, conosci ancora?

Tal. Pende incerto ciascun; ciascun l'ignora.
Qualunque sia, forza è ubbidir. D'Achille
Il lungo indugio i Greci irrita.

Pat. Ah forse
L'ingiustizia d'Atride, altra di sdegno,
E più grave cagion, fra noi produce.
Nessun s'oppone!...

Tal. Egli de' Duci è Duce.
(*partono*)

SCENA XIII.

Seno di mare, e Campo de' Greci.
come alla Scena I.

Capitani Greci. Schiave schierate;
Calcante, e Sacerdoti,
indi Agamennone con Criseide per mano.

Coro di Greci.

Cede Atride; il Ciel si placa,
Cambierà la nostra sorte;
Vanto fia sottrarci a morte
Delle grazie, e dell'amor.

Coro di Prigioniere.

Noi passiam di pena, in pena,
Nè si cambia nostra sorte.
Per cambiare di ritorte,
Per mutare di Signor.

Ag. Questo, o Greci, a me donaste
Caro oggetto di mia fede,
Alla Patria, che la chiede
Io la rendo, e partirà.

Coro Sommo Duce il ben che perdi
Altro ben compenserà.

SCENA XIV.

Achille, Briseide, con altre Schiave d'Ach., e detti.

Ach. Spettator dell' onta vostra
Vengo, o Duci; a fremer vengo;
Ma difendo, ma sostengo
Il mio dritto, il vostro onor.

Cor. Tace, Achille, ogn' altro affetto
Se la patria parla in cor.

Bris. Deh! ti frena: io celo in petto
Il timor, che il cor mi preme;
Finchè resta a noi la speme
L'ira sua non cimentar.

Cor. Parla, Atride; il tuo volere
Noi giurammo rispettar.

Ag. Qual momento! ondeggio, e palpito,
Mille moti in cor mi sento...
Quanto costa un solo accento
Se lo detta ingiusto amor!

Ach. e *Bris.* a3 Qual momento! io gelo e palpito
Mille smanie in cor mi sento...
Ah! decide un solo accento,
Idol mio, del nostro amor.

Cal. Scegli, Atride; ognun lo chiede.

Ag. Sceglierò.

Cor. Chi mai!

Ach. T' arresta:
Solo Achille a te non cede.

Cor. Taccia Achille.

Ag. Ho scelto. È questa.
(*accennando Briseide*)

Tutti Ah! Briseide!...

Ach. Traditor!
(*con sommo impeto*)

Tu rapir la Schiava mia!
Pria morrai per questa mano...

Ag. Tolta a lui la Schiava sia. (*a' Greci*)
Tu minacci, e fremi invano.

Ach. Vile!.

Ag. Indegno!...

Bris. Io manco: oh Dio!
(*atterrita*)

Ag. } a2 Tanto oltraggio il brando mio
Ach. } Nel tuo sangue laverà.
(*snudano la spada*)

Coro Ah! che fate!.. (*frappanendosi*)

Ag. S' eseguisca.
Non s' indugi un sol momento
(*Achille si pone davanti a Briseide*)

Ach. Il primier, che tanto ardisca,
Chiunque sia, qui cada spento.

Coro Cedi Achille; oltraggi un Dio.

Ach. No.

Bris. Difendimi ben mio.

Coro Alla forza cederà. (*mentre sono per azzuffarsi esce Patroclo frettoloso*)

SCENA XV.

Patroclo, e detti.

Pat. Fermate: i Trojani
Minacciano il campo,
Dei ferri lontani
Già scorgesi il lampo,
Di trombe, e di gridi
Risuonano i lidi,
E nembo di polve
Alzando si va.

Ag. Greci, all' armi...
Ach. Ancor sei mia. (*a Bris.*)
Coro Ah! si vada...
Bris. Ancora io tremo. (*ad Ach.*)
Coro Vieni, Achille; e questo sia
De' Trojani il campo estremo.
Ach. Greci, udite: il braccio mio
Più per voi non s' armerà.

Ag. e *Coro*
Vada in bando ogni nostra contesa,
Sol la voce s' ascolti di gloria;
Riportata che fia la vittoria
La gran lite decisa sarà.

Brir.
Ah! se dopo l' acerba contesa
Soffre oltraggio l' amore, e la gloria,
Dona, o Cielo, ai Trojani vittoria,
Più non cada l' oppressa Città.

Ach.
No: tacete; quest' anima offesa
Più non sente la voce di gloria;
No; la Grecia non speri vittoria
Se punirti, e placarmi non sa.

Fine dell' Atto primo.

GLI USSITI
SOTTO A NAUMBURGO

BALLO EROICO

IN CINQUE ATTI

INVENTATO E DIRETTO

DA SALVATORE VIGANÒ.

ARGOMENTO.

Il nome di Giovanni Us, o Hus (*nato nel* 1373 *in una piccola città della Boemia*) *è famoso nella istoria tanto per le sue dottrine, quanto per la sua morte. I suoi settarj furono chiamati* Ussiti, *e l' Europa ebbe per lungo tempo a gemere sulle sciagure delle loro guerre accanite, che copersero di lagrime e di sangue quasi tutta la prima metà del secolo XV. Queste guerre sono diligentemente narrate nell' opera di Giacomo Lenfant, intitolata* Histoire de la guerre des Hussites ecc.; *ma ci ha un fatto assai notabile, che non trovasi menzionato in quell' opera, e di cui però fanno cenno alcune vecchie cronache di Germania. Dietro a questo fatto è appunto lavorato lo Spettacolo pantomimico che si darà nella presente stagione sulle illustri scene di Milano.*

La città di Naumborgo, situata nel circolo della Sassonia superiore nella Misnia, trovossi improvvisamente assediata nel mese di luglio dell' anno 1432, *dall' esercito di Procopio, successore di Ziska e capo degli Ussiti. Il nemico era troppo bene agguerrito e poderoso perchè si potesse pensare d'opporre la forza alla forza. Il Senato, dopo varie proposizioni, decretò finalmente di spedire incontro al feroce guerriero tutti i fanciulli della città, e*

tentare con questo mezzo di svegliare nel cuore di lui i sentimenti della pietà e della clemenza. Questo mezzo sortì il bramato effetto; l' animo altero di Procopio, che avrebbe resistito al più formidabile esercito, si lasciò vincere e disarmare dalle preghiere dell' innocenza; e Naumburgo fu salvata dal saccheggio e dalla distruzione.

PERSONAGGI.

ILDEBRANDO, borgomastro di Naumburgo.

GERTRUDE, moglie d'Ildebrando, e madre di tre fanciulletti.

ALBERTO } senatori di Naumburgo, e deputati al campo nemico.
GUIDO }

SENATORI }
CAVALIERI } di Naumburgo.
POPOLO }
FANCIULLI }

CONTADINE de' contorni di Naumburgo.

PROCOPIO, condottiere degli Ussiti.

UFFIZIALI } dell'Esercito Ussita.
SOLDATI }

L'azione ha luogo in Naumburgo e ne' contorni.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Compositore de' Balli
SIG. SALVATORE VIGANÒ.

Primi Ballerini serj
Signori
Antonietta Millier. — Giovanni Coralli. — Antonietta Pallerini.

Primi Ballerini per le parti serie
Signori
Nicola Molinari. — Gaetana Abrami.

Ballerini per le parti buffe
Signori
Giovanni Francolini. — Celestina Viganò.

Altri Ballerini per le parti
Signori
Giacomo Durante, Giuseppe Mangini, Carlo Bianciardi, Girolamo Pallerini, Giacomo Trabattoni, Giovanni Marsiglj.

Ballerine dell'Accademia dei Reali Teatri
Signore
Giuseppa Angelini, Margherita Bianchi, Giuseppa Pacini, Maria Combi, Giuditta Soldati, Maria Bresciani.

Secondi Ballerini
Signori
Stefano Vignola, Pietro Trigambi, Giovanni Grassi.

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Nelva.	Teresa Ravarini.
Carlo Casati.	Barbara Albuzio.
Giovanni Goldoni.	Francesca Trabattoni.
Gaspare Arosio.	Maddalena Bianciardi.
Luigi Sedini.	Antonia Barbini Casati.
Carlo Parravicini.	Angela Nelva.
Giacomo Gavotti.	Antonia Fusi.
Stefano Prestinari.	Maria Ponzoni.
Gaetano Zanoli.	Agostina Rossetti.
Giuseppe Rimoldi.	Massimiliana Feltrini.
Francesco Citterio.	Rosa Bertoglio.
Luigi Corticelli.	Caterina Massini.
Giuseppe Villa.	Anna Mangini.
Carlo Mangini.	Eufrosia Costamagna.
Francesco Tadiglieri.	Teresa Bedotti.
Giovanni Baranzoni.	Carolina Guzelloni.
Pietro Feltrini.	
Giacomo Prioli.	
Francesco Zoccoli.	

E numero 50 ragazzi.

ATTO PRIMO.

Piazza maggiore di Naumburgo. Fra i diversi edifizj si distingue il palagio del Comune.

Notte.

Tutto è silenzio, e pare che l'intera popolazione riposi tranquilla in seno alle proprie famiglie, quando di mano in mano compajono sulla gran piazza di Naumburgo diversi Cittadini, ansiosi di sapere se falsa o verace sia la notizia arrecata che l'esercito ussita, implacabile persecutore di chi non professa i suoi principj, si avanza contro la città, giurandone l'esterminio. I loro timori si vanno ognor più crescendo al sopraggiugnere d'altri Naumburghesi, cui già sembra d'avere il nemico alle porte. In sì terribile frangente, il primo consiglio che s'offre a'loro animi si è quello di svegliare il Borgomastro, e palesargli l'imminente pericolo ond'è minacciata la patria.

Il vigile Ildebrando (borgomastro di Naumburgo) si presenta sull'istante a'suoi concittadini, e procura di calmare la loro inquietudine annunziando d'aver già inviati alcuni esploratori a riconoscere i passi del nimico. Ma intanto ch'egli si studia d'incoraggiare gli animi abbattuti della turba che lo circonda, arrivano i suoi esploratori, testimonj pur troppo degli ostili apparecchi dell'esercito Ussita. La costernazione di questi cittadini non ha più freno; qual corre dall'una parte e qual dall'altra a dare avviso dell'eccidio che

pende sovra l'infelice Naumburgo; si suona a martello; uomini, donne, fanciulli col lume alla mano si precipitano fuor delle loro soglie, o s'affacciano ai balconi; tutta la piazza si riempie in un subito di popolo; e anch'essa la moglie del Borgomastro, la rispettabile Gertrude, insieme con varie matrone, accorre sbigottita a chieder contezza di un così disperato scompiglio. Ildebrando, il solo che in mezzo a tanta desolazione conservi imperturbato e l'animo e la mente, acqueta co' suoi detti e col suo contegno gli spiriti di que' miseri, impedisce i tristi effetti della confusione, scieglie, fra i personaggi più ragguardevoli, due deputati (i senatori Alberto e Guido), immediatamente gl'invia al campo nemico onde ammansare la ferocia de' guerrieri e implorarne la clemenza; e quindi invita il popolo alla calma ed a ripararsi alla propie case.

ATTO SECONDO.

Accampamento dell'esercito Ussita alle falde d'una catena di colline poco lungi da Naumburgo.

Aurora.

Mentre la soldatesca, fra la gozzoviglia e le danze, saluta il dì nascente, esce all'improvviso dal maggior padiglione il condottiero degli Ussiti, il feroce Procopio, insieme co' suoi primi uffiziali: egli applaude all'allegrezza delle truppe, addita loro le mura di Naumburgo, le infiamma al vicino assalto, e promette loro in mercede il saccheggio di quella ricca città.

In questo mezzo vengono annunziati ed ammessi al cospetto di Procopio i deputati Naum-

burghesi, i quali, con atti sommessi e rispettosi, domandano clemenza e pietà; ma il suo cuore è chiuso a qualunque generoso sentimento, e que' venerandi patrizj, delusi nelle loro speranze, sono tosto licenziati colla più inumana asprezza.

Non prima sono essi partiti, che Procopio dà il segno di levare il campo, e di muovere contro la città. In un momento tutte le truppe sono in armi, ed ebbre di barbara gioja s'avviano alla strage ed alla rapina.

ATTO TERZO.

Sala delle radunanze del Senato nel palazzo del Comune.

Il Senato, mesto e taciturno, non può nascondere la sua perplessità ed i suoi timori, ad onta che il Borgomastro Ildebrando procuri di confortare gli animi dell'illustre Consesso colla speranza del felice esito ch'egli s'aspetta dalla missione dei Deputati. Ma questi non tardano ad arrivare, e a distruggere col loro tristo racconto ogni illusione. Ildebrando, sempre forte e presente a se stesso, chiede silenzio ed invita a suggerire i mezzi con cui far riparo alle imminenti sciagure. I più giovani e più ardenti propongono tosto di mettere in armi tutta la città; ma la superiorità del nimico in quanto al numero, e la mancanza dell'armi da guerra obbligano a rifiutare una sì nobile proposizione. Alcuni inclinano a rimettere ogni cosa alla clemenza del vincitore; ma un tale consiglio è giudicato vana presunzione e follia. Finalmente uno de' più vecchi Senatori, lo stimabile Alberto, s'innalza, e dice non essere altra speranza di scampo che in questo tentativo:

» All' istante che il nemico s' accinga all' assalto,
« escano dalle porte tutti i fanciulletti della città;
» e, invece d'un esercito armato di brandi e di stra-
» li, ei veggasi opporre gl'innocenti petti di quella
» infanzia, contro cui è impossibile che rivolga
» il ferro omicida chi non ha in tutto rinunziato
» al nome di uomo. » Un simile progetto eccita a prima giunta il più forte ribrezzo in coloro, a cui il Cielo fu cortese dell' invocata prole, e si adducono mille obbiezioni; ma alla fine l'amor della patria trionfa d'ogni altro più tenero affetto, e la proposizione d'Alberto è unanimemente convertita in decreto.

ATTO QUARTO.

Sala negli appartamenti del Borgomastro.

Gertrude, in mezzo a' suoi leggiadri figliuoletti ed alle sue amiche, si trattiene in piacevole passatempo, e rallegra quelli con doni e carezze, e conforta queste con dolci parole e col balsamo della speranza.

Ma ecco entrare Ildebrando, il cui ciglio mesto e aggrottato annunzia il turbamento dell'animo. Egli prega la moglie di far ritirare le sue amiche. Gertrude adempie il di lui cenno, e, supponendo ch' egli ami di rimaner solo, fa per allontanarsi ella pure insieme co' figli; ma quando già preme la soglia, Ildebrando corre a lei, la prende per mano, la riconduce a se, si sforza di preparare il di lei animo alla terribile notizia, e più volte è sul punto di manifestarle il sagrificio che domanda la patria, ma altrettante ne viene impedito dall' interna ambascia. S'ode finalmente da lungi un mesto suono di tamburi; allora Ildebran-

do s'accorge d'aver già troppo conceduto alla tenerezza di padre, sente tutta la forza dei doveri del cittadino e del magistrato, e rivela alla cara moglie l' irrevocabile decreto. Le parole d' Ildebrando sono un pugnale pel cuore di quell'amorosa madre: prieghi, lagrime, minacce, tutto impiega Gertrude per rimuovere il marito dalla sua crudele risoluzione. Ildebrando vorrebbe pur conservarsi inflessibile; ma è padre, e più di se stesso egli ama la sua prole. Già la natura trionfa dell' eroe, già Ildebrando si commove, e pare che voglia aprire le labbra per rivocare la sua sentenza, quando sopraggiungono diversi cavalieri incaricati di condurre i di lui figli alle porte della città. Raccapriccia Ildebrando alla lor vista, il suo coraggio vacilla, il dolore l'opprime..... Ma ecco di nuovo risonare i tamburi! Egli si riscuote; il dovere e l'onore ripigliano tosto il loro impero in quel generoso petto; egli stende le mani a' suoi trepidi figli, e con sublime fermezza offrendoli ai nobili messaggieri, *prendeteli*, dice loro: *la patria lo impone; il buon cittadino obbedisce.* Ma Gertrude non regge a così crudele abbandono: ella non è più in se stessa; ogni suo atto è smania e disperazione; e, poichè vede che ogni mezzo è vano, si getta a' piedi del marito, e implora almeno che, de' suoi tre figli, uno, uno solo sia ceduto al suo dirotto pianto. Ildebrando non sa che rispondere, palpita, esita, interroga lo sguardo de' commossi cavalieri, e interpretando a suo favore le mal represse stille che spuntano sul loro ciglio, alleggerisce il suo cuore con un sospiro, e rivolto alla moglie, le dice: *Ebbene, giacchè così vuoi, scegli.* Un lampo di gioja brilla allora sul sembiante di Gertrude; ma nuova e più terribile costernazione le piomba tosto sul

cuore, pensando che qualunque ella scelga de' suoi figli, due ne condanna ella medesima allo spietato cimento. In questo vorrebbe conservare l'immagine del padre, risparmiare in quello l'età più tenera; ma l'altro piange; e qual madre potrebbe resistere al pianto della sua prole? Perplessa, agitata, desolata gli abbraccia tutti e tre a vicenda, li bacia, li riguarda, nè mai sarà possibile che s'induca a trascegliere le vittime.

Ma il tempo strigne; i cavalieri hanno già troppo indugiato; è forza omai di staccare dal seno materno i figli che domanda la patria. Inorridisce la misera; la sua disperazione è al colmo; forsennata afferra ella medesima gli atterriti pargoletti, li presenta a Ildebrando, e » giacchè sei tanto » disumano, gli dice, che più non ti muove nè » la mia desolazione nè il pianto di questi innocenti, compisci la tua crudeltà, prendi tutti e » tre i tuoi figli, e poi trafiggi la loro madre... « e sì dicendo, cade tramortita al suolo.

Già i cavalieri stanno per condurre seco loro i figli di Gertrude, e l'infelice Ildebrando si volge a soccorrere la moglie, quando all'improvviso slanciasi in mezzo una turba di donne furibonde, le quali assalgono col pugnale alla mano il Borgomastro, e gli minacciano la vita se immediatamente non fa rivocare il barbaro decreto. Ildebrando, intrepido e con dignitosa fierezza, per unica risposta addita loro qui la consorte stesa al suolo e priva di sensi, e là tutti e tre i proprj figli già consegnati ai ministri dell'autorità suprema. Questo eroico esempio di devozione alla patria e d'obbedienza alle leggi soggioga il furore di quelle sventurate, le quali, sommesse al comune destino si partono confuse, e lagrimando vanno ad adempiere il doloroso sagrifizio.

ATTO QUINTO.

Veduta esterna di Naumburgo; le mura sono sprovviste di qualunque difesa, ma la città è chiusa.

Lo squillo delle trombe annunzia di lontano l'esercito ussita che si avanza. A poco a poco tutta la spianata s'ingombra delle schiere nimiche. Procopio dispone ogni cosa per dar l'assalto; la truppa si ordina in varie masse; già si rivolgono contro la città le macchine d'assedio, e già i più arditi si danno a scalarne le mura; quand'ecco aprirsi una porta della città, ed uscirne un lungo stuolo di fanciulli in bianche vesti, e recanti in mano un ramuscello d'ulivo. Senza sbigottirsi alla vista di tanti preparamenti d'esterminio, e di tanti orribili ceffi, s'avanzano quegl'innocenti: attoniti i soldati a questo improvviso spettacolo, involontariamente retrocedono. Procopio, ignaro della cagione che fa piegar le sue truppe, si getta furente nel loro mezzo, e prorompe in rampogne e minacce, quand'egli pure si vede circondato da un gruppo di que' vezzosi pargoletti, i quali stringendogli le ginocchia, o baciandogli le mani, od innalzando al cielo le supplichevoli palme, domandano grazia e pietà pe' loro padri. Resiste nondimeno il barbaro Duce a sì tenere preghiere, e impone a' suoi combattenti di precipitarsi nella città; ma i fanciulletti, animati da quell'intrepidezza che inspira il non conoscere il pericolo, si fanno incontro all'impeto de' soldati, s'appigliano alle loro vesti, ammolliscono la loro ferocia, e giungono finalmente a intenerire e snodare anche il cuore dell'istesso Procopio, il quale, cedendo ad uno di essi il formidabile acciaro, e riceven-

done in contraccambio il pacifero ulivo, giura rispetto e protezione alle vite ed alle proprietà degli assediati. Tutto l'esercito applaude a sì generoso atto, e di buon grado rinunzia al promesso bottino, ben preferendo di gustar per la prima volta i dolci sentimenti dell'umanità.

Le amorose madri, che dall'alto delle mura erano state finora tremebonde spettatrici di questa alterna scena di desolazione e di speranza, si lanciano subitamente fuor delle porte, corrono a raccogliersi in braccio la cara prole, danno libero sfogo a' loro teneri affetti, e insieme cogli sposi e co' fratelli benedicono il cielo che si valse dell' imbelle aspetto dell'innocenza per salvare la loro patria dal più crudele flagello.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Padiglione d'Achille.

Il Padiglione è ingombro di Guerrieri Tessali addolorati per la risoluzione d'Achille di non voler più combattere. Alcuni finiscono d'appendere all'asta d'Achille l'armi, che il Duce ha deposte, delle quali formano un trofeo.

Coro.

O vincitrice spada,
Che neghittosa resti,
L'Asia nemica avresti
Ridotta in servitù;
Ma l'Asia andrà superba,
E minacciata invano,
Poi che d'Achille in mano
Non splenderà mai più.

SCENA II.

Patroclo, e Coro.

Pat. Ite alle vostre tende
Tessali generosi; invan fra quelle
Attenderete di battaglia il segno.
E' giunto a tal lo sdegno
D'Achille omai, che de sconfitti Greci

Nulla pietà lo move, e a ciglio asciutto
Può l'eccidio mirar del campo tutto.

Coro. Tu ne rendi il nostro Duce,
Tu disarma il suo furor;
Se a pugnar non ci conduce
Il nemico è vincitor. (*parte il Coro*)

SCENA III.

Patroclo, indi Taltibio con Araldi, e Guerrieri.

Pat. Oh funesta d'Atride iniqua scelta!
Qual furia ti dettò? - Stuolo d'armati
Miro appressar... Dell'ostinato Duce
I sacri Araldi ecco venirne insieme...
Ah! Briseide si vuol, non v'è più speme.

Tal. Quanto m'è grave, amico,
Venir cinto d'armati, ed il temuto
Ministero d'Araldo
Esercitar fra voi, dirti non voglio;
Servo al cenno d'Atride...

Pat. Ed all'orgoglio
Araldo intesi -- E fia pur vero? e tanta
Achille soffrirà dai Greci offesa?
Briseide...

Tal. Esser da lui non può contesa.
La vuol la Grecia tutta, e dove Achille
Darla ricusi, nè lo sdegno ammorza,
Potria la Grecia a forza averla.

SCENA IV.

Achille, che prima sarà stato in disparte, a queste parole s'avanza, e risolutamente ec.

Ach. A forza!
Nel Padiglion d'Achille osi tu, folle,

Parlar di forza? onde l'ardir vi venne!
Perchè il brando deposi? oh vili! ancora
Riprenderlo poss'io -- Dal mio cospetto
Partite. Venga Atride; io qua l'aspetto.

Tal. Achille! ancor di strage
Pago non sei? vieni a mirar nel campo
Dell'ira tua le vittime infelici.
Ettore ha vinto.

Ach. Ha vinto Ettor? che dici!
Dove io non sono è morte; ed insultarmi
Osano i Greci, e a me rapir la schiava?
Parti non irritarmi... (*minaccioso*)

Tal. Nei sacri Araldi potrai volger l'armi?

Coro. Non oltraggiar gli Dei
Non t'avvilir così.
Pensa che fai, chi sei;
Pensa a chi devi il dì.

(*Durante la parlata del Coro, Achille resta pensoso, indi più tranquillo risponde.*)

Ach. Araldi in voi rispetto
Il carattere Augusto, e i Numi onoro.
Quanto a voi debba, e a loro
Sapeva io già; cedo; e tranquillo io sono:
Briseide io v'abbandono;
Ma vendicarla non contende il Cielo,
E lo farò, lo giuro.

SCENA V.

Briseide, e detti.

Ach. Eccola... oh dio! (*correndo a lei, e con forza*)
Vanne ad Atride. Io t'ho perduta... Addio.
(*vuol partire, Briseide con somma agitazione lo ferma, e grida*)

Bris. Ferma...senti...ahime! che intesi?
M' abbandoni! e amor giurasti!
Ah mio cor ben t' ingannasti
Nel fidarti al vincitor.

Ach. Odi...aspetta...ah! sì t' adoro
Lo vedrà la Grecia intera:
Se lasciarti onor m' impera,
Liberarti impone amor.

Bris. Sì, ma ti perdo intanto...
Sì -- ma partir mi fai.

Ach. Quanto io ne frema, e quanto
Resti a tentar, non sai.

Bris. So, che morrò di pena.

Ach. So, che vivrai per me.

a 2. Dammi coraggio almeno
Se a lui / lei mi togli amore!
Invan lo chiamo al core,
Se non mi vien da te.

Ach. Parti, e frena i tuoi sospiri;
Io son debole abbastanza,

Bris. Partirò; non fia, che miri
Vacillar la tua costanza.

Ach. Vanne, e spera...

Bris. Vado
Addio. (*partendo, indi volgendosi e correndo ad abbracciarsi*)

a 2 Ah! m' abbraccia, e al par del mio
Sia d' esempio il tuo valor.
Ma poi tremi, e sia punito
Il crudel che a te m' / me t' invola.
Questa speme potrà sola
Consolare il mio dolor. (*partono Briseide fra gl' Araldi, Achille per la tenda*)

SCENA VI.

Patroclo.

Pat. Perchè la terra tutta
Qui presente non era! Avria veduto
Come un Eroe gl' affetti suoi corregge
Qualor dei sommi Dei parla la legge.
Ma tanta gloria non oscuri almeno
Il desio di vendetta, e non eguagli
L' offeso all' offensor. Deh se pur deve
L' empia Troja cader volta in faville
Placate eterni Dei l' ira d' Achille. *(parte)*

SCENA VII.

Bosco in riva al Xanto presso il campo de' Greci come nell' atto primo. Si vedono dei roghi alzati per abbrucciare i morti nella battaglia contro i Trojani.

Soldati greci sparsi per la scena, i quali hanno terminato di alzare i roghi.

Coro Felici i prodi
In guerra estinti
Che non dividono
L' onta dei vinti!
Nel loro posano
Letto d' onor.
Ah! perchè d' Ettore
Fugimmo all' ire?
Numi, lasciateci
Tutti perire
Se dobbiam vivere
Nel disonor. *(si disperdono afflitti)*

SCENA VIII.

Esce Agamennone.

Ag. Queste ch'io miro oh dei!
Son dei Greci le tende! il Campo è questo
D'Asia terror! come cambiollo un giorno!
Regna il silenzio, e lo squallore intorno.
Ecco i funesti roghi... Oh prodi estinti
Mi rinfacciate il mio fatale amore...
Ma dunque vincitore
Ettore fia se manca Achille! ed io
Non sono Atride ancor? Sì le sventure
Fan maggiori gli Eroi: Nulla mi arresta.
Grecia fa cor: la tua salute è questa.
(*accennando la spada*)
Quell'ardor che nel seno m'avvampa
Mi promette trionfo e vittoria:
Sì: più grande la fama e la gloria
Della Patria per me si farà.
Dei di Grecia, se voi mi reggete,
L'Asia intera a miei piedi cadrà.

SCENA IX.

Agamennone, e Criseide, scortata dai Guerrieri, che devono accompagnarla alle navi.

Cris. Fra pochi istanti, Atride,
Io partirò da te. Pria che la nave
Sciolga da queste sponde,
Come impone il tuo grado, e il dover mio
Vengo a dirti, Signor, l'ultimo addio.
Ag. Vanne felice; al genitor tornando
Narra, che l'amor mio dolce ti rese
La servitù, che del maggior dei Duci

Possedesti gl'affetti. Ah possa il padre,
Fra i cari amplessi tui,
Grazia impetrar per chi ti rende a lui.

Cris. Sì, mi fia caro il rammentarti ognora,
Di te col padre favellar. Compensi
Giove la tua pietade. In pace resta.

Ag. Addio Criseide.

Cris. Addio Signor.... (*per partire*)

SCENA X.

Briseide in mezzo agl'Araldi guidata da Taltibio, e detti.

Bris. T'arresta. (*a Criseide*)
Oh fortunata! rivedrai la patria,
Il genitor vedrai... deh se t'avvieni.
In alcuno de' miei, da te non sappia,
Che serva mi lasciasti in man d'Atride.
Digli soltanto, che il dolor m'uccide.

Ag. Che parli mai! dov'è chi possa ad onta
Recarsi d'esser mia? Maggior tormento
Fora ai congiunti tuoi l'udirti in preda
Di chi ti tolse ai patrii Lari. Io sono
D'Argo il Signor, Duce dei Duci io sono
Sei fortunata assai se il cor ti dono.

Bris. Funesto dono!..io te lo rendo... ah lascia
Ch'io ritorni ad Achille, o se la vostra
Contesa il vieta, in libertà mi poni...
Sarà questo il maggior de' doni tuoi.

Ag. Vuoi, ch'io ti perda, e domandar lo puoi?
Mira quanto mi costi... (*accennando i roghi*)

Bris. E maggior sangue
Posso costarti ancor...pensa a qual Duce
L'unico suo tesoro oggi hai rapito.
Credi... rendimi Achille...

SCENA XI.

Calcante, e Capitani Greci, che sopraggiungono.

Cal. Egli è partito.
Bris. Partito Achille! Oh Dei, che intesi! Ed io,
Io resterò senza vendetta? esulta, (*ad Agam.*)
Barbaro, esulta -- io l'ho perduto; io sono
Come volesti sventurata -- O Duci
(*supplichevole ai Capitani*)
Pietà di me. Qualcun di voi consenta
Ch'io lo segua sul mar, ch'io lo riveda...
Non mi lasciate a quel tiranno in preda.
Io non vi chiedo il soglio,
La libertà non voglio:
Bramo l'amante mio:
Altro desio - non ho.
Cori Achille è un traditore:
Con noi ti abbandonò.
Bris. Misera!... io prego invano....
Barbari!... invano io gemo.
Questo tormento estremo
Soffribile non è.
Cori Taci: la Grecia soffre
Pena maggior per te.
Bris. Chi vede il mio dolore
Senza sentir pietà,
Non sa che cosa è amore,
O core in sen non ha.
Cori Il tuo fatale amore
La Grecia perderà. (*partono tutti.*)

SCENA XII.

Tenda d' Achille

Si vedono da un lato appese le di lui armi, le quali vengono staccate da alcuni Guerrieri Tessali, già disposti alla partenza; indi Patroclo, poi Taltibio.

Coro.

Addio campo un dì sì forte:
Addio tende un dì felici;
Vi darà l'avversa sorte
In potere dei nemici;
Poichè il vostro difensore,
Poichè Achille partirà.
Dei che a Troja conduceste
Tanti Duci e tante genti,
Come in Aulide faceste,
Inceppate l'ali ai venti;
Resti Achille e la vittoria
A quest' armi arriderà.

Pat. In van pregai: non m'ascoltò; fremente
Siede sul lido, ed alle navi affretta
Tutte le squadre sue; fermo è il crudele
Di vendicarsi, e di spiegar le vele.
O qual di strage e sangue
Scena orrenda prevedo! Oltre l'usato
Orgoglioso il nemico
Comincia a minacciar....

Tal. Potroclo, amico!
Vola; non manchi in sì grand'uopo almeno
Il braccio tuo; sommo è il periglio; Ettorre
Abbatte ogni riparo, e il campo scorre.

Pat. Sì, pugnerò; perchè terror non desto

Come Achille ai nemici!.. io fremo... ah vedi,
Vedi l'armi d'Achille!.. io contro Ettorre
Combatterò con quelle. Alto pensiero
T'inspira un Dio,.. lo sento; ad infiammarmi
Segui per pochi istanti -- A me quell'armi.
(*i soldati li porgono l'armi d'Achille*)
Se vestir sì grandi spoglie,
Prode amico, io non pavento,
Mi perdona l'ardimento,
Che mi desta il patrio onor.
Io ti lascio la tua gloria,
Il tuo nome non offendo,
Se quest'armi, che ti prendo
Ti riporto vincitor.
(*Patrocolo parte col Coro.*)

SCENA XIII.

Taltibio solo.

Vanne felice, o generoso; il cielo
Secondi il bell'ardir, è fortunata
Come d'Achille in mano
Sia la spada che stringi; il tuo valore
Salvi così l'onore
Di Grecia intera, e mille
Possa destar rimorsi in sen d'Achille. (*parte*)

SCENA XIV.

Spiaggia di mare. Alti dirupi alla dritta, che mettono sul lido. Alla sinistra si scorge un gran tratto di mare, e il lontano orrizzonte.

Achille si fa vedere dai dirupi, solo, e senz'armi.

Ach. Dove m'aggiro ancor? funesto lido!
Non posso abbandonarti, e il mar contemplo,

Che dovrebbe da te partirmi omai.
Deh! se m'amasti mai
Sorgi madre a mirar quanto dai Greci
Oltraggio riportò di Teti il figlio...
Oh genitrice! oh Dea! dammi consiglio.
(odesi dolce armonia, e si innalza dal mare una purissima nebbia che copre tutto l'orrizz.)
Ma... qual dolce concento!.. e qual si leva
Puro vapor dall'onde, e ingombra il lito!
Oh gioja!.. oh madre mia tu m'hai sentito.
Deh ti svela agli occhi miei
Dalla nube in cui t'ascondi:
Cara madre a me rispondi
E ti muova il mio dolor.
(durante la preghiera d'Achille la nebbia si dirada a poco a poco, e lascia vedere nel mare più tranquillo il carro di Teti ove è assisa la Dea circondata da Nereidi e da Tritoni ec.

Teti e Coro Ti consola, avrai vendetta:
Una Dea per te la chiede,
Se Briseide a te non riede
Il nemico è vincitor.

Ach. Segui... resta... e dimmi ancora
Se fia resa all'amor mio.

Teti e Coro Spera; in Ciel segnata è l'ora
Torna al campo.

Ach. Oh madre!

Teti e Coro Addio! *(la nebbia si addensa di nuovo, e all'addio di Teti copresi un'altra volta il mare; indi si disperde, e lascia il lido come al principio della scena.)*

Ach. Io la vidi... oh mio contento
L'ascoltai... mi consolò.
La sua voce ancora io sento,
E il piacer, che in me lasciò.

Coro di Guerrieri Greci di dentro.

Infelici!...

Ach. Chi s'appressa!

Coro Siam perduti...

Ach. Quai lamenti!

SCENA XV.

Esce il Coro de' Guerrieri Greci.

Coro Salva, Eroe, la Grecia oppressa
Di pugnar per noi consenti.

Ach. No; vendetta io chiesi ai Numi,
E terribile l'avrò.

Coro Vieni al campo, e pasci i lumi
Nell'orror, che vi restò.

Ach. Se non torna a me l'amante
Mai più l'armi io stringerò.
Ma vicino è il dolce istante,
Ma contento ancor sarò. *(partono)*

SCENA XVI.

Padiglione di Agamennone.

Taltibio, Calcante, e Soldati, indi Agamennone.

Tal. A che giovar, Calcante,
I sacrificj nostri? ah! che fallaci
Fur gli oracoli tuoi.
Sono irati gli Dei, vinti siam noi.

Cal. Delle contese vostre
Il frutto è questo: nè vittoria avrete
Finchè discordi siete,
Finchè nemici ai Greci i Greci sono.

Tal. Oh! speranze tradite!

Cal. Giunge Atride.

Tal. Signor!

Ag. Tutti partite. *(si ritirano tutti)*

SCENA XVII.

Agamenonne.

O mio rossor! vorrei
Celarmi ad ogni sguardo. In un sol giorno
Vinto due volte io sono,
E stringo il ferro ancor! Ah! tu sei spenta
O fama degli Atridi.
Bris. Giorno di pianto! (*di dentro*)
Ag. Quai dolenti gridi!

SCENA XVIII.

Briseide, ed Agamennone.

Ag. Briseide!
Bris. Ti allontana.
Esci, crudele; a contemplar nel campo
Va de' Greci il dolor. Patroclo è spento.
Ag. Patroclo!
Bris Ognun lo piange.
Ag. Oh! ciel che sento!
Bris. Barbaro! la cagione
Sei tu del suo morir: l'armata intera
De' mali suoi t'accusa,
Nega servirti, e di pugnar ricusa.
Ag. Ricusa di pugnar? Schiera è di vili:
Non lo conosca più.
Bris. Vile tu stesso
Festi palese assai che son gli Atridi
Codardi in Campo e nei ripari audaci.
E mai fuggito Achille?
Ag. Achille! ah taci.
Achille è un traditor. Il sangue sparso

Piombi sul capo suo: possan le madri
I figli domandarli,
Possa la Grecia detestar...

Bris Che parli?
Chi fu che l'oltraggiò?

Ag. Funesta donna!
Un Dio nemico ai Greci
Ti condusse fra noi.... Di sdegno avvampo.
Va: non ti avessi mai veduta al campo
Perir di Grecia i forti,
Fatal beltà, per te.

Bris. Tante sventure e morti
Vendicheranno i Re.

Ag. Tu ci togliesti Achille

Bris. Ne accusa il tuo furor.

a 2. Da mille smanie e mille
Sento agitato il cor.

Ag. Celati agli occhi miei:

Bris. Fuggi mi desti orror.

a 2. Punite, o giusti Dei,
Il suo funesto amor. *(partono)*

SCENA XIX.

Antico recinto di tombe destinato ai sepolcri de' Greci.

Calcante con alcuni Soldati, i quali depongono l'armi d'Achille sul sepolcro destinato a Patroclo; indi Taltibio.

Cal. Deponete o Guerrieri
L'armi su quella tomba: ivi fra poco
Patroclo fia sepolto -- Armi fatali
Se più non ritornate in man d'Achille
Non vi è per noi più scampo.
Dei! rendetemi Achille!

Tal. Achille è al campo.
In su l'esangue spoglia
Del morto amico amaramente ei piange.
Cal. Ed Atride che fa?
Tal. Voce si sparse
Ch'ei s'accinga a placarlo.
Cal. E' l'armi sue
Non chiede Achille ancor? come sostiene
Che perisca la Grecia?
Tal. Eccolo: ei viene.

SCENA ULTIMA.

Al suono di funebre marcia escono tutti i Greci. Achille viene afflitto e dolente circondato dai Tessali, che lo guidano a riprendere le sue armi sulla Tomba di Patroclo. Agamennone fra i Capitani esce seguitato da Briseide.

Coro Vieni: il sangue dell'amico
Su quell'armi ancor si vede
Una vittima ti chiede
Sia punito l'uccisor.
Ach. Deh! quell'armi, e quella tomba
Nascondete agli occhi miei:
Vendicarlo io pur vorrei
Nè lo posso vendicar.
Coro Cada Ettorre: impugna il brando.
Ag. Mira: a te l'amante è resa. *(present. Bris.)*
Bris. Deh ti placa, e vada in bando
Ogni oltraggio, ed ogni offesa.
Coro E preparati a pugnar.
Ach. Io t'abbraccio e ti perdono. *(ad Agam.)*
Io ti stringo a questo core. *(a Bris.)*
Voi destate il mio valore,
Mi guidate a trionfar.